

Sesta lezione

Storia della Chiesa

Se vogliamo conoscere la storia della chiesa delle origini in massima parte la troviamo negli Atti degli Apostoli. Domanda: siamo sicuri che ciò che S. Luca racconta negli Atti degli Apostoli corrisponda effettivamente a ciò che è avvenuto, oppure San Luca siccome era di parte, cioè apparteneva alla Chiesa di cui racconta, descrive i fatti non come sono andati veramente ma come li rilegge? Questa è la domanda che sempre bisogna porsi di fronte a ciascuna fonte storica. Che cosa significa fare un minimo di ricerca storica?

Per spiegare in maniera molto semplice il valore storiografico degli Atti direi così: chi di voi nelle vostre scuole fa un giornalino scolastico? Nel giornalino scolastico una delle cose di cui sempre si parla sono gli avvenimenti avvenuti nella scuola. Se io leggo in un giornalino scolastico un articolo relativo alla festa di fine anno a cui ha partecipato l'assessore ecc., quella descrizione corrisponde davvero a come è andata la festa? Noi dobbiamo dire in un certo senso sì e in un altro no. Certamente non ci sarà scritto che il tale bambino si è fatto male, ma che c'era un'atmosfera di festa e di condivisione. Ora se io vado a leggere i documenti medici di quell'episodio sembra che non ci sia traccia dell'atmosfera di festa, mentre se leggo il giornalino sembra che tutto sia andato al meglio. Ora gli Atti sono una descrizione onesta della storia della Chiesa delle origini che dobbiamo sapere interpretare. Evidentemente una prospettiva di idealizzazione è presente; nondimeno, il clima che si respirava nella comunità ecclesiale primitiva si registra meglio negli Atti degli Apostoli che in altre fonti esterne.

In realtà sulla storia della Chiesa delle origini noi di fonti ne abbiamo poche e quindi dobbiamo confrontare quello che San Luca ci dice con le lettere di San Paolo. San Luca ha subito notevolmente l'influsso di San Paolo (Marco è legato all'apostolo Pietro, il vangelo di Luca è legato all'apostolo Paolo). Se però andiamo a confrontare ciò che ci descrivono le lettere più antiche (autentiche) di Paolo con ciò che scrivono gli Atti degli Apostoli ogni tanto si notano delle *discrepanze*, non tanto nella descrizione oggettiva dei fatti, quanto nel clima, nell'interpretazione di questi fatti. La ricerca storica è fatta proprio di questo:

trovare il modo di mettere insieme documenti diversi, evidentemente con finalità diverse e destinatari diversi, che leggono e interpretano i fatti oggettivi secondo una prospettiva peculiare (ciascuno la sua).

Gli Atti degli Apostoli sono stati considerati per un periodo inaffidabili, perché vi si parla di miracoli: se ritiene impossibile che questi possano essere accaduti, si pensa che ci siano scritte tante altre sciocchezze. Questo è avvenuto nell'Ottocento quando questo pregiudizio positivista era molto diffuso. Studi successivi svolti in ambito tedesco hanno dimostrato che il grado di affidabilità degli Atti degli Apostoli non è affatto disprezzabile. Se noi vogliamo conoscere la storia della Chiesa delle origini, una lettura attenta degli Atti è molto utile ed interessante. La questione è *come interpretare* questi fatti e quale è la chiave di lettura teologica che noi dobbiamo fornire per la lettura di questi fatti. Questo è l'elemento in più che vorrei dare, cioè se dal punto di vista storico noi siamo chiamati ad interpretare le fonti in maniera molto rigorosa dal punto di vista teologico (insegnamento IRC) noi siamo chiamati a insegnare, interpretare questi fatti perché non esistono fatti brutalmente oggettivi, ma tutti suscettibili di interpretazioni.

Oggi vorrei trattare alcuni fatti fondamentali: sia su come è nato il cristianesimo sia su quei punti caldi della storia della Chiesa che diventano sempre oggetto di discussione. Quali sono le questioni sulle quali sempre si discute? Le crociate, l'Inquisizione, Pio XII... Dobbiamo riuscire a dare una lettura disincantata, attenta dei fatti evitando sia la polemica sterile contro la Chiesa, sia un'apologetica a fondo perduto: la Chiesa ha comunque fatto bene, ma anche gli uomini di Chiesa hanno preso cantonate.

In una scuola di Frosinone volevano togliere il crocefisso dalle aule scolastiche: l'avvocato contestava che "da 1700 anni la Chiesa era stata responsabile di tutti i mali dell'umanità". Perché proprio 1700 anni? Perché i primi 300 niente? L'elemento decisivo sembra che sia la *svolta costantiniana*: fino a quando la Chiesa era perseguitata tutto ok; ma dopo diventa una sorta di *vaso di Pandora*, la matrice di tutti i mali dell'umanità. Questo non vuol dire che la Chiesa non abbia fatto i suoi errori o non abbia avuto bisogno di riorganizzarsi, di evolversi. Anche alcuni Padri della Chiesa utilizzavano un'espressione particolare per definire la natura della Chiesa: quella di *casta meretrix* "prostituta casta", una contraddizione in termini che però descrive il mistero della Chiesa, una Chiesa *teandrica*.

"Natura teandrica della Chiesa", cosa vuol dire? Che ha insieme un aspetto umano e uno divino. Di fondo la Chiesa è dal punto di vista teologico il corpo di Cristo mistico, cioè è il luogo dove noi possiamo incontrare Cristo. Il corpo di Cristo dove si trova ora? Il corpo fisico è asceso al cielo e si trova glorificato alla destra del Padre, il corpo di Cristo, cioè lo

strumento relazionale che ci consente di entrare in relazione, oggi è sia il corpo di Cristo nell'eucarestia che il corpo mistico di Cristo la Chiesa. La Chiesa comunità è il luogo in cui Cristo si rende presente, perché se Gesù è colui che è stato investito di Spirito Santo (Cristo significa unto) è colui che è pieno di Spirito Santo, noi cristiani che abbiamo ricevuto lo Spirito siamo il corpo di Cristo oggi. Noi dovremmo rendere presente Cristo nel mondo di oggi. Questo è l'assunto di fondo per capire la giusta prospettiva della storia della Chiesa. Nella Pentecoste noi abbiamo una serie di persone che vengono unte dallo Spirito Santo e diventano quindi Cristo. L'unzione è il segno sacramentale del dono dello Spirito Santo, quindi noi cristiani siamo il corpo di Cristo presente nel mondo. È in questa prospettiva che dobbiamo rileggere la storia della Chiesa cioè riuscire a vedere in questa realtà *l'insieme umano e divino*. Ci sono tanti errori, ma anche tanta presenza di santità. Qui dobbiamo imparare a ricostruire l'azione di Dio nella storia. Questa è la logica della storia della Chiesa. Allora perché partire proprio dagli Atti degli apostoli? Perché gli Atti degli Apostoli fanno proprio questo, cioè non tengono soprattutto in conto le colpe e gli errori umani (anche se questi vengono descritti), ma riescono a interpretare la presenza dello Spirito nelle storie delle vicende umane.

Ad es. ricordiamo Atti cap. 5: Anania e Saffira si dichiarano cristiani e dovendo dare i loro beni agli apostoli per i poveri della comunità (come tutti facevano) ne danno solo una parte. Allora Pietro dice: "voi volevate mentire alla Chiesa e allo Spirito Santo, state attenti che vi capiterà qualcosa"! Subito un fulmine dal cielo li colpì e morirono. Si tratta ora di distinguere ciò che è il fatto da ciò che deve essere riletto attraverso categorie storiografiche più adeguate alla nostra epoca. Ciò che emerge dagli Atti degli Apostoli è proprio questo: una realtà umana con tante ombre ma che è strumento valido efficace affinché l'azione di Dio sia presente e si propaghi nella storia.

I primi secoli

Stagione bellissima e affascinante della storia della Chiesa. Non posso in un'ora ricostruire la storia della Chiesa cerco solo di offrirvi le categorie necessarie per saper leggere e interpretare i fatti.

I criteri interpretativi: nella storia del I e II secolo l'elemento chiave che dobbiamo capire per comprendere come è nata la Chiesa è il confronto tra questo nuovo gruppo di credenti in Gesù Cristo, il Messia risorto, e le tre culture dominanti dell'epoca cioè il mondo *giudaico, greco-ellenistico, latino*. Tutte le questioni storiografiche di questo periodo (primi tre secoli) sono legate a questo punto.

Il primo nodo fondamentale è il rapporto tra il cristianesimo delle origini e il **giudaismo**. Ora i punti di vista su questo aspetto possono essere molto diversi e complementari. Se andiamo a vedere questa vicenda dal *punto di vista ebraico*, il cristianesimo si configura come una setta eretica all'interno dell'ebraismo, cioè se vediamo come è nata la storia dei primi cristiani oggettivamente vediamo che in Palestina intorno a Gerusalemme a partire dal 30 era volgare, un gruppettino di persone ha riconosciuto in un ebreo chiamato Gesù il Messia promesso dalle scritture sante d'Israele; ma la maggior parte degli ebrei credenti non ha accolto questa identificazione del Messia promesso in Gesù. Gli scribi, i sacerdoti, il Sinedrio, le autorità religiose istituzionali non hanno identificato il messia in Gesù di Nazareth e hanno considerato questo gruppo di persone una setta eretica. Di fatto nel corso degli anni 40-50 del I secolo, intorno a Gerusalemme questo gruppo ha cominciato ad assumere un peso via via maggiore. Peso maggiore che è diventato ancora più importante per due motivi: primo, la diffusione dell'annuncio cristiano nell'area del Mediterraneo e quindi il tipico proselitismo missionario dei cristiani. Da subito i cristiani hanno ricevuto il messaggio: portate l'annuncio di Cristo risorto, di questo siete testimoni fino agli estremi confini del mondo, questo è un atteggiamento che nell'ebraismo non esiste. L'ebraismo non è di per se una religione proselitista, nessun ebreo dice: «devi fare discepoli fino ai confini del mondo». La logica ebraica è un'altra: *noi* siamo il popolo eletto e possiamo diventare strumento di salvezza anche per i pagani, ma a questo ci penserà Dio, se vuole. L'importante è che noi conserviamo la fedeltà alle tradizioni tramandate dai nostri padri. Il cristianesimo, invece, ha uno slancio missionario sin dalle origini. Allora che cosa è successo? Che nel giro di qualche anno questo annuncio – cioè che Gesù di Nazareth, crocefisso a Gerusalemme nella Pasqua forse del 30, è risorto ed è il Messia atteso – questo messaggio è stato portato nel bacino del Mediterraneo. Molta di questa evangelizzazione fu fatta da Paolo, l'apostolo delle genti. Cosa vuol dire “apostolo delle genti”? Genti (ebraico: *goyim*) = i non ebrei. Il mondo, nella prospettiva ebraica si divideva in due parti: *noi*, cioè gli ebrei, il popolo eletto; e poi le *genti*: il resto del mondo, i pagani. San Paolo riconosce di essere stato mandato ad annunciare il cristianesimo ai pagani e diffonde il cristianesimo in Turchia, in Grecia e poi a Roma. Questo fa sì che il gruppo acquisti un peso sempre maggiore; parallelamente diminuisce l'importanza del giudaismo, perché ci sono degli avvenimenti storici fondamentali che riducono il peso dell'importanza del giudaismo. Nel 70 avviene la distruzione del Tempio perciò una parte della religione che si fondava sulla legge, le prescrizioni, i rituali del Tempio, i pellegrinaggi, viene cancellata. Il giudaismo dopo la distruzione del Tempio si deve riorganizzare. Essi si riuniscono in un sinodo, in particolare avvenuto ad Jamnia, città sulla

costa, dove gli ebrei (anni 80 ca.) stabiliscono come devono comportarsi nei confronti di questa setta in espansione. Gli ebrei dicono: non solo siamo senza tempio, ma qui c'è un gruppettino che riconosce in Gesù di Nazareth il Messia promesso. I rabbini dicono che Gesù non è il Messia: "se lo fosse stato non ci avrebbero distrutto il tempio. Il Messia deve ristabilire un regno. A noi il regno ce l'hanno tolto i romani, dopo la morte di Gesù, infatti è morto". (Questa è la logica di risposta del mondo giudaico). Essi così rispondono scagliando degli anatemi, delle vere maledizioni nei confronti dei cristiani. Essi furono considerati uno dei gruppi eretici all'interno del giudaismo ufficiale. Ci sono anche altri gruppi che vengono marginalizzati.

Anche i cristiani rispondono allo stesso modo, cioè con atteggiamento ostile. In realtà non sarebbe dovuto avvenire: Gesù aveva detto «porgi l'altra guancia», ma questo è ciò che è accaduto. Sostanzialmente gli ebrei dicono: noi non vi vogliamo vedere, e i cristiani rispondono: e chi siete voi per comandare qua? e si scagliano rispettivi anatemi. Ecco che il rapporto tra il cristianesimo nascente e il giudaismo da cui il cristianesimo è nato, diventa un rapporto molto teso. Possiamo dire che questo è un atteggiamento *antisemita*? È stata fatta una distinzione tra antisemitismo e antigiudaismo. Alcuni dicono che questa distinzione non aiuta, altri che sia importante per interpretare bene il nuovo testamento. L'*antisemitismo* è un odio nei confronti degli Ebrei per pregiudizi di tipo razziale. Esiste un antisemitismo già *prima* del cristianesimo: se andate a leggere ciò che scrivono gli storici romani sugli ebrei, ne dicono peste e corna! C'è un antisemitismo fortissimo che non ha una matrice cristiana. L'*antigiudaismo* è l'odio nei confronti degli Ebrei per motivi non razziali, di etnia, ma piuttosto teologici e ideologici, originati forse da una falsa interpretazione del vangelo di Matteo (soprattutto), dove è possibile – fraintendendo – elaborare una "*teologia della sostituzione*". Ecco il ragionamento: «prima il popolo eletto erano gli Ebrei; ma loro non hanno riconosciuto il Messia e lo hanno rifiutato, anzi lo hanno ucciso. (Ecco l'accusa di deicidio!). Ora perciò il vero popolo di Dio siamo noi, i cristiani, e prendiamo il loro posto (sostituzione)».

Questo tipo di interpretazione corrisponde a verità? Anche qui c'è del vero e del falso. Sicuramente una parte dei cristiani ha applicato questo schema della sostituzione (prima c'erano gli ebrei, ma sono brutti e cattivi per avere ucciso Dio, ecco perché soffrono per tutta la loro vita, è la punizione di Dio, per fortuna il testimone ora è stato raccolto dai cristiani, noi ora siamo il vero popolo di Dio). Ancora capita di sentire questo tipo di ragionamento; ma spero non per gli insegnanti IRC! Nonostante la difficoltà del dialogo con il mondo ebraico, dove qualsiasi cosa tu dica rischia di essere interpretato come un discorso antisemita, questo dialogo va incrementato. E' vero che oggi gli ebrei hanno una

ipersensibilità perché una mentalità antisemita di fatto ancora esiste. Nell'interpretazione della storia delle origini noi dobbiamo riconoscere i fatti come sono andati. Di fatto è vero che il cristianesimo nascente è una scheggia che si è staccata dall'albero del giudaismo e che è diventata un tronco più grosso dell'albero da cui è venuta. I rapporti alle origini erano di serena convivenza. Alle origini non c'era una distinzione tra ebrei e cristiani: perché prima che san Paolo iniziasse l'annuncio, prima del concilio di Gerusalemme, non c'era uno scontro, nascevano dallo stesso humus. I primi cristiani andavano spontaneamente in sinagoga perché erano tutti ebrei e si sentivano ebrei, andavano al tempio (quando Pietro guarisce uno storpio alla porta del tempio, vuol dire che lui ci andava!) anche se gradualmente alcune pratiche dell'ebraismo sono state considerate meno importanti e poi abbandonate, e proprio questo ha creato lo scontro. Tutte le tensioni che noi leggiamo nei vangeli (Gesù se la prende con i farisei, ecc...) non le dobbiamo pensare con l'occhio dello storico che vede le cose dopo secoli, ma dobbiamo pensarle nel contesto: sono questioni *interne* alle dinamiche dello stesso gruppo. All'inizio l'ebraismo e la Chiesa erano lo stesso gruppo, non c'erano due gruppi distinti. I due gruppi distinti si formano dopo il concilio di Jamnia (90 d.C. circa). Si trattava di dissensi all'interno dello stesso gruppo per l'interpretazione di alcuni fatti. Tra persone che condividono la stessa fede nella Torah, qualcuno dice che il Messia promesso è Gesù di Nazareth, qualcuno dice che non è vero. Non si tratta di una disputa tra ebrei e cristiani, ma di *ebrei che vedono le cose in un certo modo o in un altro*. Tutta la storia del cristianesimo del I secolo è legata al rapporto tra ebraismo e cristianesimo.

Per comprendere il cristianesimo delle origini dobbiamo conoscere quindi il *giudeo-cristianesimo*: che cos'è? È quella forma del cristianesimo che nasce dal giudaismo ortodosso, rigoroso, quello di Gerusalemme, e solo gradualmente se ne distacca. Una chiave interpretativa degli avvenimenti del I secolo è: tra cristiani e ebrei che rapporto c'è stato? E noi dobbiamo comprendere che cos'è questo giudeo-cristianesimo, cioè in che modo si pensavano si autocomprendevano coloro che provenendo dall'ebraismo e continuando a sentirsi ebrei osservanti, ad un certo punto dicono: proprio perché io sono ebreo osservante, proprio perché le sacre scritture mi parlano di un Messia, io dico: finalmente questo Messia l'ho trovato, è Gesù.

Secondo punto importante: il confronto con il **mondo greco-ellenistico**. Qui le cose si complicano. Il confronto con il mondo greco non è una caratteristica solo del cristianesimo: già il mondo ebraico si era dovuto confrontare con il mondo ellenistico! (ricordate quando abbiamo parlato dell'ellenizzazione forzata, la lotta dei Maccabei?). Già

l'ebraismo si era dovuto confrontare con il mondo greco ed era nato un *giudaismo ellenistico* che aveva il suo punto principale di diffusione ad Alessandria d'Egitto e che ha prodotto grandi opere culturali (pensiamo a Filone, letterato filosofo, ebreo che però scrive in greco). Altro elemento importante è la *traduzione "dei Settanta"*, cioè la traduzione delle antiche scritture ebraiche in lingua greca. Questo è stato fatto non dai cristiani, ma è stato fatto dagli ebrei, sono loro che le hanno tradotte. L'intercultura era un fenomeno già presente anche nel mondo antico e gli uomini ne erano particolarmente esperti.

Un intreccio importante c'era quindi già stato tra cultura ebraica e giudaismo da un lato e cultura greco - ellenistica dall'altro; e in questo dialogo subentra il cristianesimo. Il cristianesimo si deve confrontare con la cultura e la letteratura greca. La grande questione è: il mondo greco dei pagani è, in qualche modo, una preparazione, un avvicinamento a Cristo o, al contrario, è una serie di credenze false, sbagliate e da rifiutare e da abbandonare?

Il confronto del cristianesimo con il mondo ebraico non suppone una vera e propria conversione, cioè l'ebreo per diventare cristiano non deve abbandonare niente, se vuole continuare ad osservare la sua pratica di leggere la Torah, se vuole rispettare il sabato, fare le preghiere, non c'è alcun problema. Cosa deve abbandonare un ebreo per diventare cristiano? Sostanzialmente niente, deve aggiungere a quella sua fede l'adesione a Cristo Messia. E il pagano? No, il pagano è diverso. Il pagano che crede nelle divinità politeistiche, deve sconfessare quegli dei "falsi e bugiardi". Lì c'è una conversione reale, devi lasciare qualcosa e accettare la fede cristiana. Allora, posto che nel mondo pagano la religiosità va abbandonata, bisogna sconfessare gli dei del politeismo greco per accettare l'unico Dio. Allora ci si chiede: la cultura pagana è una forma di preparazione alla fede cristiana o è qualcosa che vi si oppone? Qui, il mondo cristiano si è diviso in due grandi atteggiamenti: un atteggiamento è stato quello del *rifiuto* che si esprime in alcuni padri della Chiesa come Tertulliano (che scrive in una sua opera che "Atene e Gerusalemme sono due mondi incompatibili", "se tu sei un seguace delle divinità pagane -Atene- non puoi essere un cultore di Cristo risorto -Gerusalemme-").

Secondo questa linea Atene e Gerusalemme non hanno nulla a che fare, per questo in alcuni Padri della Chiesa è nato un atteggiamento di violento rifiuto nei confronti della cultura pagana, portandoli ad affermare che tutto quello che fa parte del mondo pagano doveva essere abbandonato, bisognava abiurare tutto quello che faceva parte di quel mondo. Altri Padri della Chiesa hanno coltivato, invece, un atteggiamento molto più *dialogico* e costruttivo. Sono i Padri come Giustino, Clemente, ecc che hanno assunto un atteggiamento molto più accogliente e benevolo verso la cultura pagana. Addirittura uno

storico, Eusebio di Cesarea, importantissimo per ricostruire le vicende della Chiesa fino al concilio di Nicea (IV secolo), arriva a ricostruire la vicenda biografica della Chiesa nascente con il concetto di «*preparatio evangelica*» (preparazione al vangelo). Cosa vuol dire? Che la cultura pagana in qualche modo “introduceva” alla fede cristiana, che tanti elementi presenti nella cultura pagana anticipavano la venuta del Messia. Ad es. nella IV Ecloga di Virgilio si parla di un bambino divino, “principe della pace”: molti padri della Chiesa hanno interpretato quel testo di Virgilio come una sorta di profezia pagana del cristianesimo. Lo stesso Eusebio ha interpretato tutta la storia romana come una preparazione all’annuncio del vangelo. La *pax* di Augusto fatta in tutto l’impero è servita, secondo Eusebio, a facilitare l’annuncio del vangelo in tutto il mondo. Così come i filosofi preparavano la verità del vangelo: ogni filosofo diceva un suo pezzetto di verità e quel pezzetto era solo una parte di quella verità tutta intera che poi Cristo avrebbe annunciato. Questo è il concetto di dialogo con il mondo pagano, in cui i cristiani cercano di impossessarsi di quanto facente parte nella cultura pagana può essere reinterpretato in chiave cristiana.

In questo grosso capitolo riguardante il confronto con la cultura pagana, in particolare con la filosofia greca il rapporto è stato ambivalente. All’inizio di forte diffidenza: «tutto ciò che viene dai pagani va rifiutato, dovete credere a quello che vi presentiamo adesso!». Ma in realtà l’atteggiamento che è risultato maggioritario è quello più accogliente, in cui tutto ciò che faceva parte della cultura pagana e in qualche modo poteva essere interpretato come una preparazione al vangelo è stato raccolto, rivalorizzato e ritrasformato (Platone...).

Terzo aspetto: quello del confronto con il ***mondo latino***. Se il primo confronto è stato quello con il giudaismo che ha portato ad una tragica separazione (si è nati dalla stessa matrice, si sono prese strade diverse con scambi di anatemi che hanno caratterizzato la storia della Chiesa delle origini); se il confronto con il mondo greco nasceva da presupposti di grande lontananza, ma poi si è creato un connubio molto fecondo, e il cristianesimo si è molto rafforzato dal confronto; come stanno le cose con il mondo latino? Va fatta una distinzione tra Oriente e Occidente. Considerate che a Roma nel III secolo si parlava più greco che latino, il vangelo di Marco, scritto nel I secolo probabilmente a Roma, è stato scritto in greco. C’era quindi uno scambio culturale molto forte tra mondo greco e latino. Nella storia della Chiesa le cose sono andate in modo particolare. Perché la Chiesa cristiana occidentale è diventata latina e la lingua ufficiale della Chiesa resta ancora oggi il latino?

Il motivo è legato a Costantino, il quale oltre a convertirsi al cristianesimo, ha spostato la capitale dell’impero da Roma ad un’altra città che lui ha chiamato

Costantinopoli (attuale Istanbul). Questo ha comportato uno spostamento culturale e dell'autorità civile da occidente ad oriente. Chi resta a Roma? Il Papa, che a partire dal IV secolo ha assunto un potere sempre crescente perché l'autorità civile non c'era più: si era trasferita in oriente (con tutta una serie di problemi connessi, tra cui il cesaropapismo. Che cos'è? È quando l'imperatore vuole fare anche il Papa, cioè quando l'autorità civile pretende di avere prerogative anche nel campo religioso. Se in occidente, nel medioevo, c'è stata una disputa costante tra il potere religioso e quello civile, perché il Papa voleva assumere anche il controllo del potere civile, in oriente le cose sono andate al contrario, cioè l'imperatore piano piano ha voluto assumere il controllo anche sulle cose religiose).

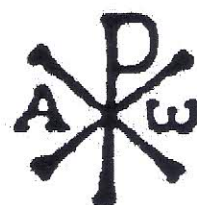
I primi cristiani non andava nelle catacombe (che erano cimiteri!) a dire la Messa, ma nelle *domus*, le case nobiliari. C'è però un legame tra l'eucarestia e la tomba che nasce con il culto dei martiri. Quando si diffonde l'idea che il martire ha raggiunto la piena configurazione a Cristo in virtù del suo martirio, a questo punto nasce l'idea che proprio perché quella persona è identificata a Cristo, è morta come Lui, avvicinandomi al martire mi avvicino in qualche modo a Cristo stesso, e nasce anche l'idea che nella celebrazione eucaristica, a contatto con le reliquie dei martiri, si tocca con mano la santità.

Torniamo alla considerazione un po' generale che vi ho fatto prima: in oriente l'autorità civile pretende alle volte di acquisire un'autorità religiosa (cesaropapismo); in occidente, con il passare del tempo, si sviluppa il contrario, cioè in assenza di un potere civile forte, l'autorità morale e religiosa del Papa diventa sempre maggiore e poi via via politica, anche perché iniziano anche le invasioni barbariche e il Papa resta l'unico baluardo a difendere la popolazione. Questo porta nel medioevo ad una serie di situazioni come le nascita dello Stato Pontificio a seguito della donazione di Sutri, alla lotta per le investiture.

Le tappe dei primi quattro concili ci aiutano a capire questo passaggio delicato avvenuto nel corso del IV secolo. Abbiamo detto che l'ultima grande persecuzione, la peggiore è stata quella di Decio nel 250, nel 300 ci fu un'altra persecuzione dei cristiani. Poi lentamente questa setta comincia a diventare sempre più cospicua dal punto di vista numerico e influente dal punto di vista sociale. Costantino l'imperatore si rende conto che probabilmente il futuro del suo impero dipenderà da questa presenza e da preveggenza politica fa una scelta: non mi voglio più mettere contro i cristiani, meglio farli passare dalla nostra parte perché questi cominciano ad essere forti, capaci, intelligenti, validi, quindi meglio averli come amici che come nemici. Tutto quello che le fonti ci dicono sulla battaglia di ponte Milvio contro Massenzio, lasciamolo stare. Quello che è vero è che Costantino ha sconfitto Massenzio, ha preso il potere e da quel momento ha stabilito che i

cristiani non dovessero essere più perseguitati all'interno dell'impero. È il 313, Costantino non è ancora un cristiano, egli sarà battezzato verosimilmente solo poco prima della morte, ma sceglie di valorizzare la presenza dei cristiani all'interno dell'impero rendendo lecito il loro culto. Fino a Costantino il culto cristiano era considerato un reato. Bisognava adorare gli altri dei e venerare l'imperatore. Lui dice no, si può tranquillamente venerare le divinità proposte dai cristiani. Addirittura vuole favorire una unificazione tra i diversi gruppi di cristiani presenti a quell'epoca. Ecco che Costantino indice un concilio, quello di Nicea, trasferisce la sede imperiale nella città chiamata Costantinopoli. E lì vicino a Nicea indice un concilio, così in questa maniera favorisce una unificazione fra i diversi gruppi cristiani. Vi ricordate quale era il problema all'epoca di Nicea? Erano le questioni trinitarie (325 Nicea - 381 Costantinopoli). Noi abbiamo così la soluzione delle eresie trinitarie. Nel 380 c'è un altro editto: quello di Teodosio, dove avviene il passaggio del cristianesimo a religione ufficiale dell'impero. Nel giro di settant'anni i cristiani passano da perseguitati a classe dominante, guida dell'impero. Ecco perché negli schemi storiografici diffusi la "tragedia" avviene con Costantino, cioè il momento in cui la Chiesa da piccolo gruppo di persone intelligenti, ma con scarso potere, entra nei palazzi di potere e comincia a costruire una vita diversa. Cosa nasce di importante in questo quarto secolo? Nascono gli edifici di culto, le prime basiliche, nasce la possibilità per i cristiani di accedere alle cariche dell'impero, i vescovi non sono solo delle autorità che guidano e coordinano le comunità ma anche delle autorità civilmente riconosciute e così la Chiesa inizia gradualmente a diventare un *nodo di potere*.

Una nota sarebbe da dire sull'arte delle prime basiliche e sulle catacombe (si potrebbero fare molte unità didattiche). Qual è l'elemento importante dell'arte catacombale (I secolo)? L'arte catacombale è un'arte fortemente dipendente dai moduli artistici giudaici. Voi trovate una raffigurazione del crocefisso nelle catacombe? Non c'è. Croci se ne trovano? Qualcosa, ma la croce come simbolo cosmico; si trovano invece altri simboli per esempio il *crismon* o *chi-rò* quella specie di X con la R che è il simbolo di Cristo in greco; poi ci sono intorno le lettere alfa e omega, l'inizio e la fine, Cristo pantocratore, che tornerà a giudicare i vivi e i morti alla fine del mondo. La maggior parte delle rappresentazioni catacombali appartengono all'Antico Testamento perché i primi cristiani erano ebrei, ma anche perché all'epoca delle catacombe il Nuovo Testamento non era stato ancora scritto. Queste sono le rappresentazioni più frequenti nell'arte catacombale che hanno un abbondante riferimento escatologico cioè relativo alla vita eterna, anche perché l'arte catacombale aveva spesso a che fare con le tombe. Le catacombe erano dei cimiteri. I cimiteri erano "il luogo dove si



dorme” (*koimào* in greco = “mi addormento”, *koimetèrion* = dormitorio), per i cristiani è il luogo dove si dorme in attesa di risvegliarsi per la resurrezione. Come avveniva la costruzione delle catacombe? All’epoca come facevano a fare le tombe, come ce li mettevano lassù in cima? In realtà i *fossori*, così si chiamavano, non costruivano i buchi delle tombe in alto, ma semplicemente sul calpestabile, sul suolo, scavavano a questo livello, poi continuavano a scavare e facevano altre tombe e così via. Non è che con la scala salivano, man mano costruivano scendendo ai livelli inferiori. L’arte delle origini è un’arte molto semplice, sostanzialmente non esistono grandi luoghi di culto. Quando inizia un’arte paleocristiana più raffinata? A partire dal 313, anzi è proprio Costantino che decide di dare uno spazio all’arte cristiana, è proprio Costantino che stabilisce, ad es., che la caserma che si trovava nel Laterano venga trasformata per costruire una basilica, ma non in senso romano. Cosa erano le basiliche romane? Era il luogo di mercato, per trattative commerciali. Quella struttura basilicale venne riutilizzata per costruire degli edifici di culto abbastanza diversi da quelli pagani. Il tempio era in genere scoperto e lo spazio sacro era delimitato dalle colonne dove accedeva solo il sacerdote. Invece il culto cristiano ha delle esigenze diverse: non bastano più le case per il culto, perché il popolo cristiano cresce di numero, perciò servono ambienti grandi che possono accogliere un discreto numero di persone insieme; ma devono essere ambienti abitabili, non è come al tempio dove va solo il sacerdote a fare le sue cose, è il luogo dove la comunità dei cristiani si deve incontrare! Allora costruiscono le basiliche. La basilica è un’aula molto grande che permette di ospitare un cospicuo numero di persone tutte insieme al suo interno. Spesso vengono costruite delle colonne per smezzare la capriata del tetto perché la basilica è coperta. Se io voglio un ambiente comodo devo mettere il tetto, che posso costruire in un ambiente molto grande solo se ci metto le colonne, altrimenti crolla. Ecco la struttura delle basiliche: con la navata centrale e le due laterali. Nella basilica cristiana si aggiunge un elemento in più che è quello dell’*orientamento*. Le basiliche, cioè, sono costruite rivolte verso oriente perché Cristo è “il sole che sorge dall’alto” e quindi la simbolica è che il nostro culto è rivolto verso colui che tornerà nella gloria: Cristo che tornerà nella gloria della salvezza, la profezia dell’Antico Testamento e nel vangelo di Luca. C’è anche il fatto che se io mi rivolgo verso oriente, mi rivolgo verso Gerusalemme, il luogo di salvezza, della Pasqua. Per fare questo nelle basiliche si comincia a costruire l’abside che è uno spazio che mi facilita l’orientamento e mi dà il senso della camminata. In alcune basiliche antiche ci sono delle teorie, delle processioni di santi a destra e a sinistra per indicare il cammino della Chiesa verso Cristo, cioè all’interno delle basilica si costruisce un orientamento e si costruisce anche un senso spaziale di moto verso un obiettivo. L’obiettivo è l’incontro con Cristo. Cosa

